Fausto M. Martini

Panem nostrum...

LIRICHE

ROMA
CROMO-TIPOGRAFIA COMMERCIALE
Via Tomacelli 123
1907

per il Poeta Arturo Graf
con devozione
Fausto M. Martini
Città ducale (Abruzzo)

Questo libro è dedicato a mio padre.

1907

Apprenez nous à vénérer les petites heures de la vie.

LA SFINGE

a Luigi Pietrobono

Da un disegno di D. G Rossetti.

I.

Invano, fra gli scogli, le galere
tentavano l'approdo: difendeva
l'isola eterna senza primavere

una folta ghirlanda di liane:
e la Sfinge, ogni sera, ribeveva
l'aspre lagrime sue quotidiane.

Ma, una grigia alba, presso il limitare
della sua casa, un giovane che dome
aveva l'ire torbide del mare,
le chiese . . . Ed ella gli sfiorò le chiome . . .

II.

E venne un uomo, cui sotto i capelli
neri, per l'ampia fronte, già scriveva
il Tempo con i vigili ceselli.

Era un meriggio: e l'uomo si distese
a fianco della Sfinge, che taceva
inesorabilmente, e chiese, e chiese . . .

E mostrava le sue braccia fiaccate
dall'onda, ed i suoi squallidi ginocchi,
e le povere mani insanguinate . . .
Ed ella tacque . . . e lo baciò sugli occhi!

III.

Ma venne un vecchio: era il tramonto triste,
pel cielo grigio come una palude;
e passavano ombre, orme, ali, non viste...

« Per la tua voce, per toccar la soglia
della tua casa, sopra questo rude
sasso cadrò con l'ultima tua fogiia . . .

Disvelami il segreto della vita,
che all'alba. o Sfinge, tu serri nei cuori . . . »
e pregava la donna impietosita,
ed ella disse dolcemente: Muori!

IL GORGO

per Guido Milelli

. . . poi, la mattina uscii sul limitare:
un vecchio era venuto di lontano,
alla mia casa, a tendere la mano . . .
Restò la casa aperta in faccia al mare...

Il vecchio se n'andò senza parole,
quand'ebbe un po' di latte e un po' di pane:
la casa, al fondo del suo gorgo immane,
chiedeva l'elemosina del sole . . .

INVITO FRANCESCANO

"Frate Leone, pecorella di Dio!,
San Francesco

Vieni: la neve non è più sui monti:
appena, forse, imbianca Terminillo,
ma n'è libero il timo ed il serpillo,
ma gonfie d'acqua son tutte le fonti.

Qualche traccia lasciò come di brina,
tracce di neve il perfido Gennaio:
onde, se guardi, pensi ad un mugnaio
distratto ch' ha perduto la farina...

La nostra vita è quì dolce e sincera:
vieni e il mio sogno ti sorriderà!
non case adorne, come alla città,
ma vi sorprenderai la primavera!

Ch'ella discende, con sua lieta corte,
da queste rupi e tu non indovini
ove ella nasca e per quali cammini
con i mandorli giunga alle tue porte...

Ora son certo che non ti rincresco,
se, parlando con te, soave amica,
ov'è vera letizia anch'io ti dica,
come a Frate Leone San Francesco:

— Pecorella di Dio, ecco già sento
che ti duole la troppa solitudine:
il mio giardino è triste, co' suoi rudi
cespugli, come l'orto d'un convento...

Ivi è letizia: se vi scende il sole,
dolcemente così veste i rosai,
come la lana veste gli arcolai,
come il tuo riso veste le parole...

Se tu sapessi quanto la tua seta
è vana nella rustica contrada...
per il decoro basta che tu vada
umile nella tua veste discreta.

Sia fatta a molte pieghe la tua gonna,
come di moda cinquant'anni fa,
senza merletti, senza falpalà
chè non s'addice a una modesta donna...

Puoi, fuor della tua casa, per delizia
cogliere rosmarino e un po' di fiori;
e se tornando a me, tutta ne odori,
pecorella di Dio, ivi è letizia!

Voglio le mani tue mettere in croce
sul petto e veder te, cinta dei panni
antichi che restarono molt'anni
costretti nella lor cassa di noce,

prostrata, come nonna, in orazione,
trepida presso il casalingo altare,
per il nemico che tentava il mare,
innamorata del suo re Borbone!

Come faremo per i tuoi capelli?
così smagliante quella massa d'oro!
e nonna disprezzava un gran tesoro!..
son troppo biondi e sono troppo belli.

Li copriremo con un velo nero,
o con lo scialle d'una popolana:
così la chioma non sarà profana
ed il tuo viso diverrà severo...

Allora penserai: Quanta tristezza!
m'ha vestito così come una monaca...
Io de' miei baci ti farò corona...
pecorella di Dio, ivi è dolcezza!

Il faut être attentif à l'ombre interminable.

LA PRIGIONIERA

da H. Barbusse

per Pietro De Stefanis.

Lampada, prigioniera
su la povera altana
attendevi la sera
con fede cristiana:

la sera, ecco, discende,
e la piccola, rossa
tua fiamma riaccende,
chè, alfine, tu possa,

lampada, per amore
di raminghi, d'ignoti,
tutto, nell'ombra, il cuore
dischiudere ai devoti!

Lampada prigioniera,
ascolti ogni parola,
accogli ogni preghiera,
perchè sempre sei sola:

buona nell'agonia
(che spasimo!) del giorno...
gli rischiari la via
e muori, al suo ritorno:

nella notte, che va
senza palpebre, e vede
ogni colpa, che sa
la tua povera fede,

e i naufraghi nel mare
dell'ombra ti conduce
come verso un altare,
a bere la tua luce!

E tu, sacerdotessa
della più grande Chiesa
tu offri la tua messa,
e canti non intesa...

Lampada, io tremo ancora...
questa notte, una mano
ignota (ecco l'aurora!)
mi tracciava lontano

nell'ignoto, la via:
io non voglio vedere...
attendere la mia
sorte, non altro: bere,

piccola umana stella
colore del mio sangue,
per ogni alba novella
la tua luce che langue...

È l'aurora! La messa
è finita! È l'aurora!
la bianca principessa,
che non s'è spenta ancora,

per l'ombra, che non ha
palpebre e tutto vede,
o lampada, che sa
la tua povera fede

guarda presso le soglie
delle case morire
ben due volte le foglie,
per il vento — morire...

LA LUCCIOLA E IL SERPENTE

per Guido Sbordoni.

Nel mare d'ombra l'anima s'annega:
ma il silenzio profondo, ecco, è ferito
da questa lontanissima, che prega,

voce di tomba, dolcemente, come
per diadema di lucciole fiorito,
l'oscurità dalle macabre chiome . . .

Protesa sull'effimero tesoro,
l'anima chiede ancora che sfavilli . . .
Un serpe ha morso la farfalla d'oro:
— Che male ho fatto? — Perfida, tu brilli . . .

Nous portons, tous, les armonies dans nôtre âme.

IL ROSARIO DELL' ANIMA

per Sergio Corazzini

Sanguina, fra le tegole, la sera.

Anima, non guardare:
la vita, oggi, è vestita di giaggiolo.
Ripensa quel che fu: tu leggerai
il tuo passato nei messali d'oro!

I mobili più lunghe ombre protendono. . . .

Anima non guardare:
per consolazione
hai Sant'Anna che prega con Maria,
e i piccoli re magi di cartone . . .

Il tarlo inizia l'opera notturna.

Tu resti sempre solo,
romantico poeta: ammalerai!
Anima, non udire, se ti chiama
la Vita, ch'è vestita di giaggiolo.

Il bambino malato è a la finestra.

Anima, non guardare:
Fra gli alberi, sereni sacerdoti
dell'ombra, leggerai, con la sorella,
il tuo passato nei messali d'oro!

Sul bambino malato un pipistrello . . . .

Anima, poverella,
io so perchè rimpiangi la mattina . . . .
era candida come tortorella:
Anima, il tuo passato è il tuo destino!

La notte, senza palpebre, ti guarda!

Ma nell'ombra, Sant'Anna
ora non prega più. . . .
con i doni regali, in processione,
partirono i re magi di cartone.

Una lampada accesa s'è già spenta.

Verso un altro presepe
partirono i re magi di cartone:
con Maria non c'è più
Anna, Sant'Anna, la nonna di Gesú . . . .

Nous sommes des dieux qui s'ignorent.

SERENITA'

per G. Claudio Spetia.

Vieni tu che pregavi ed accendevi
la tua piccola lampada a Maria,
e nelle pause dell'Ave, temevi
ch'io ti morissi per la nostalgia,

ascoltami parlare e tu vedrai
ch'ho disperso le nubi in un baleno:
se guardi bene, tu sorprenderai
in fondo al cuore, un bell'arcobaleno!

DITTICO ALLA GOYA

per Guglielmo Genua

I.

E scendevano i sogni da le stelle
come rugiada, senza ridestare
chi sentiva nel suo sonno cantare,
pur di lontano, povere sorelle,

chi, senza pianto, da le serenelle
e gli asfodeli, per l'eterno mare
dell'ombra vedeva ombre trasvolare,
pallide, in croce come rondinelle:

mentre, presso il castello principesco,
danzavano le dame una pavana
soave sopra un ritmo secentesco.

Ognuna era mirabile a vederla:
ma, nel giardino, aveva ogni collana
delle dame perduta una sua perla....

II.

Il castello taceva, quando sorse
dal nulla, come lucciola che brilli,
l' Ombra dai cavi occhi: e seguiva i trilli
d'un usignuolo.....: e un'altra Ombra le corse

vicino, poi ch'in mezzo ai fiori scorse
le perle, e: « L'uomo fa che disfavilli
il suo pianto!..... ». La musica dei grilli,
alterna, tacque: un pino si contorse,

e disparvero l'ombre. Diana, pura,
sulla foresta che si coloriva,
come diadema su capellatura

feminea, brillò. Povere sorelle
chiamavano un ramingo alla sua riva....
e scendevano i sogni da le stelle...

Silence and secrecy!

LE CORTIGIANE

per Antonello Caprino

Cortigiane sfacciate, le Parole
ballano oscenamente innanzi al trono:
il re Pensiero inorridisce al suono
delle lor voci: il vecchio re non vuole

d'intorno maledette cortigiane
con flaccide mammelle, e labbra smorte:
le trarrà, come Cristo, dalle porte
del Tempio, fino nelle loro tane!

Fuggendo verso un'altra Primavera
di sogno, il vecchio s'è dimenticato
del suo povero trono desolato,
delle sue grucce e della tabacchiera . . . .

LA CANZONETTA

per Alberto Tarchiani.

Una mano ha toccato il pianoforte:
il suono, nel meriggio sonnolento
domandava l'accordo e s'è già spento...
quale mano ha toccato il pianoforte?

Certo, un bambino che non arrivava,
anche dritto sui piedi, ai tasti neri:
suonò, perchè fra gli altri suoi pensieri,
uno, forse, dolcissimo passava...

Nella tua stanza, Dio! quanto squallore!
che desiderio di dimenticare!
appena cade, per non ridestare
i mobili, la cenere dell'ore...

Ho mosso, sul divano. i due cuscini:
oh! come gravi! E pieni mi parevano
dell'oblìo di colei che prometteva
di ritornare... poveri cuscini!

La canzonetta che dalla tua bocca
sull'anima mi scese ultimamente,
è rimasta profumo tra le mente
della finestra e con la violacciocca...

Se tu ritorni (e tu non tornerai!)
apri la stanza con la chiave d'oro:
se rechi la mia vita, nel canoro
piccolo tempio tu risuonerai!

Ma se invece tu rechi la mia morte
nel ritornello d'una canzonetta,
oh! vieni ancora! Per la canzonetta
della mia morte è pronto il pianoforte!

Le bonheur forme un vide, dans le quel ne tardent pas à se précipiter les larmes.

PICCOLA PREGHIERA AL SOLE

per Giorgio Lays

Tremano i muri del grigio castello
come per febre, se il sole li tocchi:
tentennante da secoli, il cancello

s'allegra come un cieco a primavera,
e rende a terra, tra le foglie e i fiocchi
di gelsomino, la spoglia leggera . . . .

« Il mio povero cuore s'è ammalato,
e piange e dice ch' ha perduto l'ali! . . . .
T'attende nel suo carcere, invocato
re dei palazzi e re degli ospedali! »

ESALTAZIONE DELL'AMORE

Vos mains ont précedé nos pas
comme des lampes!

Io sono un re: la mia nave è sepolta
in fondo al mare con i suoi tesori:
più non ricordo che il ghigno degli ori,
dei bronzi, tra perle, un' ultima volta,

quando fui desto per la nuova Vita.
Chi mi ritrasse dal mio gorgo immane?
Oh! non un Dio certo! Appena, le umane
campane, e schiusa su quel ritmo, udita

tramezzo l'onde, nel profondo mare,
una piccola voce che destava
l'eco d'altra sepolta, e mi chiamava
anch'essa al bacio, presso il limitare

d'un'altra casa: voce eguale a quella
de la regina! Ai bronzi, agli ori io chiesi
di lei: invano più profondo scesi . . . .
Era la voce della sua sorella!

Odimi. tu che m'invochi, sorella,
figlia tu pure della Primavera!
Ho vinto il mare: verso la mia Sera
estrema io parto su la caravella . . . .

Se nessuno mi segua, che m'importa?
se nessuno mi vegga? Non ho più
lagrime dopo tanto tempo! Tu,
sola, del mio destino apri la porta!

Stanno i cipressi immobili e severi,
nell'attesa: muovete, o sacerdoti,
in processione per gli estremi voti.
Le stelle sono i vostri sacri ceri!

Veggo da le ghirlande dei capelli,
sulla strada che semini di rose,
per consolare vergini obliose,
cader, danzando, i tuoi folli gioielli...

Che m'importa, se parli d'orecchini,
di nastri, mentre io spezzo sul mio legno
le braccia? Sei tu grande! Tu il mio regno
evocasti coi tuoi occhi divini!

Miracolosamente, sopra i rudi
massi sanguigni appare la Città:
il mio dominio sarà breve: ma
vasto sarà come la solitudine!

Sorella del silenzio, per udire
la tua parola colore dell'anima,
io resterò a tuoi piedi, finchè l'alba
farà tutte le lampane appassire!...

PAUSA

« Les âmes se pèsent dans le silence ».

Tu non mi parli più...: ma l'oriolo
canta ancora nel suo piccolo cuore,
e sembra a tratti, misurare il volo
dell'anime pel mistico chiarore:

forse, fra poco, mia sorella, (un volo
di farfalle!) verrà con qualche fiore,
credendomi rimasto solo, solo,
a piangere sul mio povero amore...

Tu non parli, ma il tuo sguardo discende
sopra l'anima che si schiude, come
luce di luna sopra un libro, e intende

il pensiero inespresso, il più lontano,
chè tu conosci l'anima mia, come
con le piccole vene, la tua mano...

IL GIARDINO DI PSYCHE

per Guelfo Civinini

La peccatrice, poichè più nessuno
batteva alla sua porta,
che recasse un po' d'acqua per le tempie
e per gli alari antichi un po' di fuoco,
apparve su la soglia: ma la febre
s'insinuava nelle carni logore...

Ella era cinta, tutta, dei capelli
d'oro tenace: ignuda.
Nelle squallide stanze autunnali
piangevano le vesti d'altro tempo...

Cercò nel piccolo orto:
ancora, un girasole
levava al cielo il mistico ciborio:
ancora, dalla breve finestrella,
lontani si scorgevano i mulini
che predicavano...
e la donna sognò di ritrovare
chiusa come in un cofano, nel cuore
d'una pervinca cilestrina,
l'anima sua tenera puerile:

l'avrebbe accolta nelle mani scarne
peccaminose,
l'avrebbe con le sue labbra baciata,
avrebbe dato il sangue del suo petto
povero, maledetto,
straziandolo fra i pruni,
appena per udir cantarellare
un vecchio ritornello dell'infanzia!

Ella guardò, sui monti,
le volubili spume
dei mandorli tremare,
e l'ombra d'una solitaria nuvola
tracciar solchi mutevoli
con passo di gigante...

Ma, all'estremo dell'orto, l'attendeva
nel suo gorgo di luce, il primo sole:
e, d'un tratto, sentì la peccatrice
per le corrose reni
l'insidia dolcissima salire
fino alla gola, e in una rete, come
d'oro impalpabile, di fiammei
sguardi desiderosi,
la sua persona ignuda essere avvinta!
Soavemente dischiudeva gli occhi:
occhi, pur sempre, di bambina,

maravigliati:
pupille nere, cinte d'un biancore
latteo, come d'un frutto
non ancora maturo e già disvelto,
tenere come d'angelo in esilio...

La peccatrice, allora, dal profondo
del cuore udì, disseppellita,
la parola terribile:
— Io muoio sotto il peso della colpa!
Tutte saziai le mie voglie nefande!
Io feci un rogo delle voluttà
piú acri, perchè l'anima morisse...
ma Psyche n'è risorta e mi tormenta! —

E la sua voce tremula svelava
al sole, come ad uno sguardo
vigile che tentasse
le latebre dell'anima, il passato.
Ella frugava, nelle piaghe, il fondo
corrotto e l'offeriva al sole:
inconsapevolmente, ella cantava,
come un suo canto trionfale,
la varia litania de' suoi peccati:
tutti li vide, in un torbido fiume
trascorrere dinanzi,
e prendere taluni antiche forme,

rinnovando lo strazio dell'invito,
come se mille sozze bocche
bevessero alle sue lacere carni...

Né mai piegò la peccatrice.

Già la notte solcava di viola
il piccolo orto, ma la donna
non era alla sua soglia anche tornata:
bellissima, seguiva
il miracolo grande del silenzio.
Vide i tronchi degli alberi corrosi
farsi marmorei piedestalli,
e sorgere, evocate da quel cielo,
le statue d'alabastro:
fingeva ognuna un suo dolce peccato,
e ghirlande di fiori
offrivano turiboli d'incenso...
Ella si mosse, e udì le campanelle
del piccolo orto, tinnule, suonare
magicamente a festa, come in sogno,
e una voce soave: — Se ritorni
alla tua casa, ancora, tu potrai
mordere il frutto dell'oblio: nè mai
riviveranno i tuoi sepolti giorni! —

Ed ella giunse: e non aveva ancora
tocca la soglia: e si curvò, ridendo.
Una stella cadente aveva acceso
tutto l'azzurro sopra i suoi capelli...
ella sognò di coglierla ai suoi piedi!

Les larmes des hommes sont devenues silencieuses, invisibles, et presque spirituelles.

ODE ALL'ARCHITETTO

per C. G. Viola

Architetto infelice, perchè mediti
nostra mala ventura?
Lasciami, nella mia tristezza, solo!
Ripensi forse quanto inutilmente
eri, nella grande opera, tenace?

Non piangere: la mano
ti chiude, ancora, il gesto animatore
d'eccelse torri e splendidi palagi!
Ben ti seguivo, se divincolando
con lo sguardo la forza del pensiero,
(erano intorno gli alacri artigiani)
nell'audace disegno, tu fondevi
sasso con sasso, come fosse bronzo!

Lascia che solo io pianga la follia
d'un sogno! Era possibile
su la rena del mare costruire
questa povera casa?
Oh! quanto sono stato folle!
folle così che dubito ch'io sia
già vecchio di cent'anni o ancor bambino!

Architetto infelice, ti ricordi
quando ti dissi per la prima volta:
— Io voglio la mia casa in riva al mare,
costruita su orme di conchiglie:
sarà giardino della casa il mare,
fiori le schiume e passeri gli alcioni.
Voglio che salga l'alito del mare
nella mia stanza, piena di miei libri,
che i libri e i sogni odorino di mare! —

Architetto, e soggiunsi:
— Sia divisa in due parti la mia casa.
l'una piccola, un nido: l'altra, un tempio;
nell'una accoglierò la poverella
che m'ama, che mi segue, unica al mondo.... —
E, tremando:
— Nell'altra,
nel tempio immenso, ove ogni notte
si specchi il cielo con tutte le stelle
ci sarà posto, alfine, per l'Idea? —

Ora è crollato il mio piccolo nido.
E vedi: la rena del mare
può sopportare, appena,
pe' suoi bambini castelli di rena!
E' così!
Della grande opera, resta

per miracolo il tempio del Poeta!
Io v'entro: ma se grido il mio dolore
a quella che morì sotto il suo nido
crollato, e schiudo le finestre
e invoco l'alito del mare,
nuda la gola e nudo il petto, io soffoco,
lo stesso! nell'immenso tempio,
in faccia al mare, al cielo, all'infinito,
soffoco, io soffoco!

INDICE

La sfinge	8
Il gorgo	13
Invito francescano	15
La prigioniera	25
La lucciola e il serpente	31
Il rosario dell'anima	35
Serenità	39
Dittico alla Goya	41
Le cortigiane	47
La canzonetta	49
Piccola preghiera al Sole	55
Esaltazione dell'amore	57
Pausa	63
Il giardino di Psyche	65
Ode all'Architetto	77